

La lokanda

LA LOKANDA

LIBERAMENTE TRATTO

DA OCEANO MARE DI ALESSANDRO BARICCO

ADATTAMENTO A CURA DI

KOREKAN

SCENA I

Entrano i personaggi, ognuno in mano ha una valigia.

Entrano uno alla volta e si posizionano in un punto dello spazio. Si guardano intorno, come stupiti o cercare qualcosa, qualcuno, per orientarsi. Si sono persi.

DONNA ROSSA Alla locanda Almayer ci potevi arrivare a piedi, scendendo per il sentiero che veniva dalla cappella di Saint Amand, ma anche in carrozza, per la strada di Quartel, o su una chiatta, scendendo il fiume.

RAGAZZINA Era posata sulla cornice ultima del mondo, a un passo dalla fine del mare.

PROFESSORE La fine del mare?

DONNA ROSSA Sembrava come dimenticata. Come se una processione di locande fosse passata un giorno da lì, costeggiando il mare, e tra tutte se ne fosse staccata una, per stanchezza, decidendo di fermarsi su quell'accento di collina, arrendendosi alla propria debolezza, chinando il capo e aspettando la fine.

RAGAZZINA Cos'era la locanda Almayer. Aveva quella bellezza di cui solo i vinti sono

capaci. E la limpidezza delle cose deboli. E la solitudine, perfetta, di chi si è perduto.

DONNA ROSSA Il Professore ci arrivò per caso.

PROFESSORE Questa la locanda della Pace?

RAGAZZINA No.

PROFESSORELa locanda di Saint Amand?

RAGAZZINONo.

PROFESSORELAlbergo della Posta?

RAGAZZINONo.

PROFESSORELAringa reale?

RAGAZZINONo.

PROFESSOREBene. C una stanza?

1

RAGAZZINOS.

PROFESSORELa prendo.

RAGAZZINASabbia a perdita docchio, tra le ultime colline e il mare. E vento che sempre

soffia da nord. La spiaggia. E il mare.

PROFESSORELa locanda ospitale: semplice, ma ospitale. sul colmo di una piccola collina, proprio davanti alla spiaggia. La sera si alza la marea e lacqua arriva fin quasi sotto alla finestra. come stare su una nave.

UOMO In mille posti diversi ho visto locande come questa. O forse: ho visto questa locanda in mille diversi posti del mondo. La stessa solitudine, gli stessi colori, gli stessi profumi, lo stesso silenzio. La gente ci arriva e il tempo si ferma. Per qualcuno devessere una sensazione come di felicit, vero?

RAGAZZINAPER qualcuno.

UOMOSe io potessi tornare indietro, allora sceglierei questo: vivere davanti al mare.

uomo esce.

RAGAZZINAHa lo sguardo di un animale in caccia.

SCENA II

-Dicono che l'hanno trovato in un villaggio della frica. Dicono che ce ne sono altri bianchi: schiavi. Ma lui era qualcosa di diverso. Era l'animale prediletto del capo tribù.

-Lui non parla. Non vuol parlare. Ma quelli che erano con lui... gli altri schiavi... e poi anche altri che l'hanno riconosciuto, al porto... insomma raccontano di lui cose straordinarie, come se fosse stato dappertutto, quest'uomo, un mistero... a credere tutto quello che si dice...

-trecento chilometri a piedi nel deserto

-giurano di averlo visto trasformarsi in un negro e poi ridiventare bianco

-giurando che lui era stato su quei monti, dove non scompare mai la luce, e per questo mai nessuno ci tornato sano di mente, tranne lui che, tornato, disse soltanto

-alla corte di un sultano, dove era stato preso per la sua voce, che era bellissima, e lui, coperto d'oro doveva stare nella stanza della tortura e cantare mentre quelli facevano il loro lavoro

- nel lago di Kabalaki, che grande come il mare , e l credevano che fosse il mare, finché non costruirono una barca fatta di foglie enormi, foglie dalbero, e con quella navigarono da una costa all'altra, e su quella barca c'era lui, potrei giurarlo

-tutti dicevano che era morto, la tempesta se l'era portato via, ma un giorno

tagliano le mani a uno, a un ladro d'acqua, e io guardo bene, ed era lui, proprio lui

-per cui si chiama Adams, ma ha avuto mille nomi , e uno, una volta, l'ha

incontrato che si chiamava Ra Me Nivar, che nella lingua del posto voleva dire uomo che vola, e un'altra volta, sulle coste africane

- nella città dei morti, dove nessuno osava entrare, perché c'era una maledizione, da secoli, che faceva esplodere gli occhi a tutti quelli che

SCENA III

Escono tutti. Rimane il Professore e guarda a terra, misura, controlla, fa i conti su un taccuino.

Entra una donna

DONNA VERDE Avete perso qualcosa?

PROF No. Sto lavorando.

DONNA VERDE Lavorando?

PROF Sì, faccio... faccio delle ricerche, sapete, delle ricerche...

DONNA VERDE Ah.

PROF Delle ricerche scientifiche, voglio dire...

DONNA VERDE Scientifiche.

PROF Sì.

Silenzio

DONNA VERDE Conchiglie, licheni, cose del genere?

PROF No, onde.

Silenzio

PROF Cio... vedete lì, dove l'acqua arriva... sale sulla spiaggia poi si ferma... ecco,

proprio quel punto, dove si ferma... dura proprio solo un attimo, guardate, ecco, ad esempio, lì... vedete che dura solo un attimo, poi sparisce, ma se uno riuscisse a fermare quell'attimo... quando l'acqua si ferma, proprio quel punto, quella curva... quello che io studio. Dove l'acqua si ferma.

DONNA VERDE E cosa ci da studiare?

PROF Be, un punto importante... a volte non ci si fa caso, ma se ci pensate bene lì

succede qualcosa di straordinario, di... straordinario.

DONNA VERDE Veramente?

PROFL finisce il mare.

La donna esce

PROFDove inizia la fine del mare? O addirittura: cosa diciamo quando diciamo:

mare? Diciamo limmenso mostro capace di divorarsi qualsiasi cosa, o quellonda che ci schiuma intorno ai piedi? Lacqua che puoi tenere nel cavo della mano o labisso che nessuno pu vedere? Diciamo tutto in una parola sola o in una sola parola tutto nascondiamo? Sto qui, a un passo dal mare, e neanche riesco a capire, lui, dov. Il mare. Il mare.

SCENA IV

Entra il pittore e sistema la sua tavolozza in proscenio.

-C un uomo in riva al mare. Un pittore.

- come una sentinella. In piedi a difendere quella porzione di mondo.

Entra una donna.

3

Il pittore continua a fissare il mare.

- Di tanto in tanto intinge il pennello in una tazza e abbozza pochi tratti leggeri sulla tela. Il pennello lascia dietro di s una palida ombra che il vento immediatamente asciuga e riporta a galla il bianco di prima. Acqua. Nella tazza c solo acqua. E sulla tela, niente. O meglio, niente che si possa vedere.

DONNA (viola) Plasson, sono giorni e giorni che lavorate quaggi. Perch vi portate in giro tutti quei colori se poi non avete il coraggio di usarli?

PITTORE (sivolta a guardare la donna) Vi prego, non muovetevi

Avvicina il pennello al volto della donna, esita un attimo, lo appoggia sulle sue labbra e lentamente lo fa scorrere da un angolo allaltro della bocca.

DONNA (viola)Acqua di mare? Dipingete il mare conil mare.

Il pittore raccoglie la tavolozza e si allontana

-Ogni sera viene a prenderselo una barchetta, poco prima del tramonto. cos

che vuole, lui. Sale sulla barchetta, ci carica il cavalletto e si lascia riportare a casa.

-Come fa a non essere ancora morto di polmonite, Plasson, questo un mistero.

Uno non se ne sta ore e ore al vento del nord, con i piedi a bagno, senza, prima o poi, morire.

-Prima deve finire il suo quadro.

-Non lo finir mai.

DONNA (viola)Non morir mai, allora.

SCENA V

DONNA (rosso)Avete detto un'enciclopedia dei limiti?

PROFS... il titolo per esteso sarebbe: Enciclopedia dei limiti riscontrabili in natura con un supplemento dedicato ai limiti delle umane facoltà.

DONNA (rosso)E voi la state scrivendo...

PROFS.

DONNA (rosso)Da solo.

PROFS.

Pausa

PROF La natura ha una sua sorprendente perfezione e questo il risultato di una

somma di limiti. La natura perfetta perché non infinita. Se uno capisce i limiti, capisce come funziona il meccanismo. Tutto sta nel capire i limiti. Prendete i fiumi, per esempio. Un fiume può essere lungo, lunghissimo, ma non può essere infinito. Perché il sistema funzioni, deve finire. E io studio quanto può essere lungo prima di finire. 864 chilometri. una delle voci che ho già scritto: Fiumi. Mi ha preso un bel po' di tempo, lo potete ben capire.

DONNA (rosso)Capisco.

PROF Per dire: la foglia di un albero, se voi la guardate per bene, un universo

complicatissimo: ma finito. La foglia pi grande si trova in Cina: un metro e 22 centimetri,.

4

Enorme, ma non infinita. E c una logica precisa, in questo: una foglia pi grande potrebbe crescere solo su un albero immenso e invece l'albero pi alto, che cresce in America, non supera gli 86 metri, un'altezza considerevole, certo, ma del tutto insufficiente a sostenere un numero, anche limitato, perch certo sarebbe limitato, di foglie pi grandi di quelle che si trovano in Cina. La vedete la logica?

DONNA (rosso)La vedo.

PROF Sono studi faticosi, e anche difficili, ma importante capire. Descrivere.

L'ultima voce che ho scritto stata Tramonti. Sapete, geniale questa cosa che i giorni finiscono. un sistema geniale. I giorni e poi le notti. E di nuovo i giorni. Sembra scontato, ma c del genio. E l dove la natura decide di collocare i propri limiti, esplode lo spettacolo. I tramonti. Li ho studiati per settimane. Non facile capire un tramonto. E poich non c un tramonto che sia identico a un altro, allora lo scienziato deve saper discernere i particolari e isolare l'essenza fino a poter dire questo un tramonto, il tramonto. Vi annoio?

DONNA (rosso)No, non mi annoio. Cio, non pi del solito.

PROFE adesso sono arrivato al mare. Il mare. Finisce, anche lui, come tutto il resto,

ma vedete, anche qui un po come per i tramonti, il difficile isolare l'idea, voglio dire, riassumere, scegliere, rive, spiagge, in un'unica immagine, in un concetto che sia la fine del mare, qualcosa che si possa scrivere in poche righe, che possa stare in un'enciclopedia, perch poi la gente, leggendola, possa capire che il mare finisce, e come, indipendentemente da tutto quello che pu succedergli attorno, indipendentemente da...

DONNA (rosso) Professore

PROF?

DONNA (rosso)Chiedetemi perch sono qui. Io.

Pausa. Imbarazzo

PROF Non ve l'ho chiesto, vero?

DONNA (rosso)Chiedetemi ora.

PROFPerch siete qui, madame?

DONNA (rosso)Per guarire.

Pausa.

-Le donne. Il mare sembrava, tutto dun tratto, averle aspettate da sempre.

-A sentire i medici, stava l, da millenni, con il preciso scopo si essere il rimedio miracoloso per le loro pene, dellanimo e del corpo .

-Cos andavano ripetendo in salotti impeccabili, a mariti e padri impeccabili, gli impeccabili dottori, sorseggiando t, e misurando le parole, per spiegare, con incredibile cortesia, che lo schifo del mare, e lo choc, e il terrore, era, invece, l'unica cura, per sterilit, anoressie, esaurimenti nervosi, menopause, sovraeccitazioni, inquietudini, insonnie.

-L'esperienza ideale per sanare i turbamenti della giovinezza e preparare alla fatica dei doveri femminili.

-Il battesimo inaugurale e solenne delle giovinette diventate donne.

PROFGuarire da cosa?

DONNA (rosso) una malattia strana. Adulterio.

5

PROFPrego?

DONNA (rosso)Adulterio, Professore. Ho tradito mio marito. E mio marito pensa che il clima

del mare assopisca le passioni, e la vista del mare stimoli il senso etico, e la solitudine del mare mi induca a dimenticare il mio amante.

PROFDavvero?

DONNA (rosso)Davvero cosa?

PROF Davvero voi avete tradito vostro marito?

DONNA (rosso) S.

-Dentro il mare. C'era da non crederlo. Quello che veniva definito lappestato e

putrido mare, quella tana di orrori, quel mostro abissale da sempre temuto e adesso, d'improvviso ti invitano, come a una passeggiata, ti ordinano, per una cura, ti spingono dentro il mare.

- la cura alla moda, ormai. Mare preferibilmente freddo e fortemente salino e mosso, giacché la londa fa parte integrante della cura, per cui che di temibile porta con sé, tecnicamente da superare e moralmente da dominare, in una sfida paurosa, a ben pensarci, paurosa.

- Bagno d'onda, lo chiamavano i medici. C'era perfino un macchinario, sul serio, una specie di portantina brevettata per entrare nel mare, serviva per le signore, ovviamente, signore e signorine, per ripararle da sguardi indiscreti. Loro salivano sulla portantina, chiusa da ogni lato e poi le portavano dentro il mare, qualche metro dentro, e lì, con la portantina a filo d'acqua, loro scendevano e prendevano il bagno, come un medicamento. Un vero spettacolo, a vederlo dalla spiaggia. Il bagno d'onda.

SCENA VI

-Ne morir

-Ne morir

-Ne morir

-Ne morir

-

-Non proprio una malattia, potrebbe esserlo, ma qualcosa di meno, se ha un nome devessere leggerissimo, lo dici e gli spari to.

-Quand'era bambina un giorno arriva un mendicante e comincia a cantare una nenia, la nenia spaventa un merlo che si alza...

-... spaventa una tortora che si alza ed il frullare delle ali...

-... le ali che frullano, un rumore da niente...

-... sar stato dieci anni fa...

-... passa la tortora davanti alla sua finestra, un attimo, cos, e lei alza gli occhi

dai giochi e io non so, aveva addosso il terrore, ma un terrore bianco, voglio dire non era come uno che ha paura, era come uno che stesse per scomparire...

-... il frullare delle ali...

6

-... uno che gli scappava l'anima...

-... mi credi?

-Credevano che sarebbe cresciuta e tutto sarebbe passato. Ma intanto per tutto il palazzo stendevano tappeti perch, ovvio, i suoi stessi passi la spaventavano

-tappeti bianchi, dappertutto, un colore che non fa cessa del male, passi senza rumore e colori ciechi. Perch era, per cos dire, posseduta da una sensibilit d'animo incontrollabile

-esplosa per sempre in chiss quale momento della sua vita segreta e poi

risalita al cuore per vie invisibili, e agli occhi, e alle mani e a tutto, come una malattia, che una malattia non era, ma qualcosa di meno, se ha un nome devessere leggerissimo, lo dici e gi sparito.

-se ha un nome

-lo dici ed gi sparito

- gi sparito.

BARONEBuon giorno.

PITTOREBuon giorno, barone.

BARONECosa vedi?

PITTORETessuto di Borgogna, roba di qualit, e pae saggi come tanti, un lavoro fatto

bene.

BARONE Non sono paesaggi qualunque. O almeno, non lo sono per mia figlia.

-Immagina un velo di seta trasparente

-qualunque cosa potrebbe stracciarlo, anche uno sguardo

-e pensa alla mano che lo prende

-una mano di donna

-si muove lentamente e lo stringe tra le dita, ma stringere gi troppo, lo solleva

come se non fosse una mano ma un colpo di vento e lo chiude tra le dita come se non fossero dita ma...

-come se non fossero dita ma pensieri. Cos.

BARONE Cos. Questa stanza quella mano, e mia figlia un velo di seta.

PITTORES, ho capito.

BARONE Non voglio cascate, ma la pace di un lago, non voglio querce ma betulle, e

quelle montagne in fondo devono diventare colline, e il giorno un tramonto, il vento una brezza, le città paesi, i castelli giardini. E se proprio ci devono esser dei falchi, che almeno volino, e lontano.

PITTORES, ho capito. C solo una cosa: e gli uomini?

BARONE (pausa, guarda davanti a s, come osservando larazzo) Ascoltami, c un modo di fare degli uomini che non facciano del male?

PITTORE (dopo una pausa) Se proprio ci devono essere degli uomini, che almeno volino,

e lontano.

-Si chiamava Elisewin.

-Aveva una voce bellissima - velluto - e quando camminava sembrava

scivolasse nell'aria, che non potevi smettere di guardarla.

-Ogni tanto, senza ragione, le piaceva mettersi a correre, lungo i corridoi,

incontro a chissà cosa, su quei tremendi tappeti bianchi, smetteva di essere l'ombra che era e correva, ma solo di rado, e in un modo che taluni, in quei momenti, nel vederla, si udivano dire, a bassa voce...

-Ne morir

-Ne morir

-Ne morir

-Ne morir

Entra Padre Pluche

BARONE Padre Pluche...

PADRE PS, Barone.

BARONE Mia figlia compirà domani quindici anni.

PADRE P...

BARONE da otto anni che l'ho affidata alle vostre cure.

PADRE P...

BARONE Non l'avete guarita.

PADRE P No.

BARONE Dovr prendere marito.

PADRE P...

BARONE Dovr uscire da questo castello, e vedere il mondo.

PADRE P...

BARONE Dovr avere dei bambini e...

PADRE P...

BARONE Insomma, dovr pur iniziare a vivere, una bu ona volta.

Pausa.

BARONE Padre Pluche, mia figlia deve guarire.

PADRE PS.

BARONE Trovate qualcuno che sappia guarirla. E portatelo qui.

-Il dottore pi famoso del Paese si chiamava Atterdel. In molti l'avevano visto

resuscitare i morti, gente pi di l che di qua, gi belle che andati, spacciati, davvero, e lui li aveva ripescati dall'inferno e restituiti alla vita, che volendo era anche una cosa imbarazzante, alle volte perfino inopportuna, ma va capito che quello era il suo mestiere, e nessuno lo sapeva fare come lui, per cui quelli resuscitavano, con buona pace di amici e parenti tutti, costretti a rifare tutto da capo, e

8

rimandare lacrime ed eredit a momenti migliori, la prossima volta magari ci pensano per tempo e si rivolgono a un dottore normale, uno di quelli che li accoppa e basta, non come questo che li rimette in piedi, solo perch il pi famoso del Paese. E il pi caro, oltre tutto.

SCENA VII

RAGAZZINA... Elisewin... il mio nome. Elisewi n. (pausa)

S, dottore. (pausa)

No, davvero, non ho paura. Parlo sempre cos. la mia voce. Dice Padre Pluche che... (pausa)

Grazie, signore. (pausa)

Non lo so. No, non proprio paura... un po di terrore... (pausa)

S, signore. (pausa)

un po come sentirsi morire. O sparire. Ecco: sparire. Sembra che gli occhi ti scivolino via dalla faccia, e le mani non sono pi le tue, e intanto il cuore ti batte dentro da morire, non ti lascia in pace... e da tutte le parti come se dei pezzi di te

si staccassero... allora io mi concentro su qualche cosa, per tenermi aggrappata a un pensiero, ma il fatto che... questo il brutto... il fatto che non ci sono più pensieri, ma solo sensazioni, capite? e quella più grande un sapore di morte qui nella gola, qualcosa che morde, come un demonio che ti morde e ti fa a pezzi, una... (pausa)

Scusate, signore. (pausa)

S, ci sono volte in cui molto più... semplice, voglio dire che mi sento sparire, s, ma dolcemente, piano piano... l'emozione, Padre Pluche dice che l'emozione, dice che non ho nulla che mi difenda dall'emozione e così come se le cose mi entrassero dentro direttamente... (pausa)

No, io non me lo ricordo. Io so che sto male, ma... A volte ci sono cose che non mi spaventano, voglio dire, non sempre così, per esempio l'altra notte c'era un temporale terribile, lampi, vento...

ma io ero tranquilla, davvero, non avevo né paura né niente... Poi per basta un colore, magari, o la forma di un oggetto, o... o la faccia di un uomo che passa, ecco, le facce... le facce possono essere terribili, non vero? ci sono delle facce, ogni tanto, cose vere, che mi sembra mi saltino addosso, sono facce che urlano, capite cosa voglio dire? non c'è modo di difendersi, non c'è modo...

(pausa)

L'amore? (pausa) Padre Pluche mi legge dei libri, ogni tanto. Quelli non mi fanno male. Mio padre non vorrebbe ma... insomma ci sono storie anche... emozionanti, capite? con gente che uccide, che muore... ma potrei ascoltare qualsiasi cosa se viene da un libro, questo strano, riesco anche a piangere ed una cosa dolce, non c'è di mezzo quel tanfo di morte, piango, tutto qui, e Padre Pluche continua a leggere, ed è molto bello, ma questo mio padre non lo deve sapere, lui non lo sa, e forse meglio che... (pausa)

Certo che lo amo, mio padre.

Perché? (pausa) I tappeti bianchi?

(pausa) Non so. (pausa)

Mio padre io un giorno l'ho visto dormire. Sono entrata nella sua stanza e l'ho visto. Dormiva tutto rannicchiato, come i bambini, su un fianco, con le gambe rannicchiate, e le mani chiuse, a pugno...

non lo dimenticher mai... mio padre, il barone. Dormiva come dormono i bambini. Come si fa a non aver paura se perfino... come si fa se anche... (pausa)

Non so. Qui non arriva mai nessuno... (pausa) Ogni tanto. Me ne accorgo, s. Parlano piano, quando sono con me, e sembra che si muovano anche più... più lentamente, come se avessero paura di rompere qualcosa. Per non so se... (pausa)

No, non difficile... diverso, non so, come stare...

(pausa) Certo, signore. (pausa)

Una malattia? (pausa) S. (pausa) No, non ho paura. Di questo non ho paura, davvero. (pausa) Lo far. (pausa) S. (pausa) S. (pausa) Allora addio.

(silenzio)

Signore... (pausa)

Signore, scusatemi... (pausa)

Signore, volevo dire che lo so che sto male e non riesco nemmeno a uscire da qui, ogni tanto, e anche solo correre per me una cosa troppo... (pausa)

Volevo dire che io la voglio, la vita, farei qualsiasi cosa per poter averla, tutta quella che c'è, tanta da impazzirne, non importa, posso anche impazzire ma la vita quella non voglio perdermela, io la voglio, davvero, dovesse anche fare un male da morire vivere che voglio. Ce la far, vero? (pausa)

Vero che ce la far?

- Sarebbe dolce, la vita, qualunque vita. E le cose non farebbero male, ma si avvicinerebbero portate dalla corrente, si potrebbe prima sfiorarle e poi toccarle e solo alla fine farsi toccare. Farsi ferire, anche. Morirne. Non importa. Ma tutto sarebbe, finalmente, umano. Basterebbe la fantasia di qualcuno - un padre, un amore, qualcuno. Lui saprebbe inventarla una strada, qui, in mezzo a questo silenzio, in questa terra che non vuole parlare. Strada clemente, e bella. Una strada da qui al mare.

SCENA VIII

DOTTORE Io posso salvare vostra figlia

BARONE Lei pu salvare mia figlia?

DOTTORE Ma non sar semplice e in certo modo sar anche molto rischioso.

BARONE Rischioso?

DOTTORE S, un esperimento, non sappiamo ancora davvero che effetti pu avere, crediamo che possa servire in casi come questo, l'abbiamo visto molte volte ma nessuno pu davvero dire... (parla all'orecchio del Barone)

BARONE Il mare? Voi salverete mia figlia con il mare?

Il dottore annuisce.

DOTTORE La porterete a Daschenbach, una spiaggia ideale per i bagni d'onda. Tre giorni. Un'immersione al mattino e una nel pomeriggio. Chiedete del dottor Taverner, vi procurer tutto il necessario. Questa una lettera di presentazione per lui. Tenete.

BARONE Ne morir.

DOTTORE possibile. Ma molto improbabile. (pausa) Mettiamola cos, Barone: voi

potete tenere quella ragazzina qui dentro per anni, a passeggiare su tappeti bianchi e dormire in mezzo a uomini che volano. Ma un giorno un'emozione che non riuscirete a prevedere se la porter via. Amen. Oppure accettate il rischio, seguite le mie prescrizioni e sperate in Dio. Il mare vi restituirà vostra figlia. Morta, forse. Ma, se viva, viva davvero.

BARONE Voi non avete figli.

DOTTORE Questo un fatto di nessuna importanza.

BARONE Comunque non ne avete.

Pausa.

BARONE Elisewin rimarrà qui.

PADRE P. Neanche per sogno.

10

I due uomini lo guardano.

PADRE P. Elisewin andrà fino al mare. Ce la porterò io. E se ci sarà bisogno ci rimarremo mesi, anni, fino a che non troverò la forza per affrontare l'acqua e tutto il resto. E alla fine tornerò: viva. Qualsiasi altra decisione sarebbe un'idiozia, peggio, una viltà. E se Elisewin ha paura, non dobbiamo averla noi, e non ce la vorrò io. A lei non importa nulla di morire. Vivere che vuole. Quel che vuole, la vorrò.

- Ancora adesso, nelle terre di Carewall, tutti raccontano quel viaggio. Ognuno a modo suo. Tutti senza averlo mai visto. Ma non importa. Non smetteranno mai di raccontarlo. Perché nessuno possa dimenticare di quanto sarebbe bello se, per ogni mare che ci aspetta, ci fosse un fiume, per noi. E qualcuno - un padre, un amore, qualcuno - capace di prenderci per mano e di trovare quel fiume - immaginarlo, inventarlo - e sulla sua corrente posarci, con la leggerezza di una sola parola, addio.

SCENA IX

- Plasson aveva fatto i soldi, diventando il ritrattista più amato della capitale.

Praticamente non c'era in città una famiglia benestante che non aveva, in casa, un Plasson. Ritratti, sentite, solo ritratti. Proprietari terrieri, mogli malaticce, figli gonfi, prozie accartocciate, industriali rubicondi, signorine da marito, ministri, preti, primedonne dell'Opera, militari, poetesse, violinisti, accademici, mantenute,

banchieri, bambini prodigio: nelle pareti per bene della capitale stavano appese centinaia di facce attonite, miracolosamente nobilitate da quello che nei salotti veniva chiamato il tocco Plasson: una curiosa caratteristica stilistica, davvero singolare, con cui il pittore sapeva regalare un riflesso di intelligenza a qualsiasi sguardo, fosse anche quello di un vitello.

-Fossanche quello di un vitello era una precisa azione che, di solito, nei salotti si ometteva.

-Plasson avrebbe potuto continuare così per anni. Le facce dei ricchi non finiscono mai. Ma, di punto in bianco, decise un giorno di mollare tutto. E di andarsene. Un'idea molto precisa, e covata dentro per anni, lo spinse a partire.

PITTORE Voglio fare un ritratto al mare.

Entra il Professore

PROF Dipingete da molto?

PITTORE Mai fatto altro.

-Chiunque, ascoltando parlare Plasson, avrebbe detto che le possibilità erano due: o era davvero altezzoso o era scemo. Ma vedete: bisognava capire. Plasson aveva un curioso problema, quando parlava: non finiva mai una frase. Non riusciva a finirla. Arrivava alla fine solo se la frase non superava le sette, otto parole. Se no, si perdeva a metà. Per questo, soprattutto con gli estranei, cercava di limitarsi a proposizioni brevi e incisive.

PROF Ma ne fate uno al giorno, di quei quadri?

PITTORE In un certo senso...

PROF Ne avrete la stanza piena...

PITTORE No. Li butto via.

PROF Via?

PITTORE Vedete questo?

PROFS.

PITTOREPi o meno sono tutti cos.

PROF...

PITTOREVoi li terrestre?

Pausa

PITTORE difficile.

PROFNon ditelo a me. Io non saprei disegnare neanche un pezzo di formaggio, un mistero come possiate fare certe cose, per me un mistero.

PITTOREIl mare difficile.

PROF...

PITTORE difficile capire da dove iniziare. Vedet e, quando facevo ritratti alla gente, lo

sapevo da dove iniziare, guardavo quelle facce e sapevo esattamente...(stop)

Pausa

PROFVoi facevate ritratti alla gente?

PITTORES.

PROFAccidenti, sono anni che vorrei farmi fare un ritratto, davvero, adesso vi sembrer una cosa stupida, ma...

PITTOREQuando facevo i ritratti alla gente iniziavo dagli occhi. Dimenticavo tutto il

resto e mi concentravo sugli occhi, prima li studiavo, poi li abbozzavo con la matita, e quello era il segreto, perch una volta che voi avete disegnato gli occhi... (stop)

PROF...

PITTORE...

PROF Cosa succede una volta che avete disegnato gli occhi?

PITTORE Succede che tutto il resto viene da solo, come se tutti gli altri pezzi scivolassero da soli intorno a quel punto iniziale, non c'è nemmeno bisogno di... (stop)

PROF Non c'è nemmeno bisogno.

PITTORE No. Uno può quasi evitare di guardare il modello, tutto viene da solo, la bocca,

la curva del collo, perfino le mani... Ma quel che è fondamentale partire dagli occhi, capite? e qui sta il vero problema, il problema che mi fa impazzire, sta esattamente qui:... (stop)

PROF...

PITTORE...

PROF Avete un'idea di dove stia il problema, Plasson?

PITTORE Il problema : dove cavolo sono gli occhi del mare? Non riuscir mai a combinare nulla finché non lo scoprirò, perché quello è il principio, capite? Il principio di tutto, e finché non capirò dov'è continuerò a passare i miei giorni a guardare questa maledetta distesa d'acqua senza... (stop)

PROF...

12

PITTORE...

PROF...

PITTORE Questo il problema, Professore

PROF Questo il problema: dove inizia il mare?

Pausa

PITTOREE voi... voi cosa studiate con tutti quei vostri buffi strumenti?

PROFDove finisce il mare.

SCENA X

Spiaggia. E mare.

Luce.

Il vento dal nord.

Il silenzio delle maree.

Giorni. Notti.

Una liturgia. Immobile, a ben vedere. Immobile.

Persone come gesti di un rito.

Qualcosa d'altro che uomini.

Gesti.

Ogni giorno pi immutabili.

Posati a un passo dal mare.

Scomparendo.

Ricevendo dal nulla la consolazione di una provvisoria inesistenza.

SCENA XI

PROFCosa fai?

RAGAZZINOGuardo.

PROFNon c molto da guardare...

RAGAZZINOVuole scherzare?

PROFBe, c il mare, d'accordo, ma il mare poi sempre quello, sempre uguale,

mare fino allorizzonte, se va bene ci passa una nave, non che sia poi la fine del mondo. Silenzio

PROFSenti...

Silenzio

PROFVisto che te ne stai sempre qui...

RAGAZZINOMmmmh.

PROFTu magari lo sai.

RAGAZZINOCosa?

PROFDove ce li ha, gli occhi, il mare?

RAGAZZINO ...

PROFPerch ce lha, vero?

13

RAGAZZINOS.

PROFE dove cavolo sono?

RAGAZZINOLE navi.

PROFLe navi cosa?

RAGAZZINOLE navi sono gli occhi del mare.

PROFMa ce n a centinaia di navi...

RAGAZZINOH a centinaia di occhi, lui. Non vorr mica che se la sbrighi con due.

PROFS, ma allora, scusa...

RAGAZZINOMmmmh.

PROFE i naufragi? Le tempeste, i tifoni, tutte quelle cose l... Perch mai dovrebbe

ingoiarsi quelle navi, se sono i suoi occhi?

RAGAZZINA Ma lei... lei non li chiude mai gli occhi?

SCENA XII

RAGAZZINA Voi state scrivendo un libro?

PROF Una specie di libro.

RAGAZZINA Hai sentito, Padre Pluche, il Professore scrive libri.

PROF No, non proprio un libro...

DONNA (rosso) un'enciclopedia

PADRE P Un'enciclopedia?

DONNA (rosso) Professore, non fate il modesto, spiegate alla signorina quella storia dei limiti,

dei fiumi e di tutto il resto.

PROF Si intitola Enciclopedia dei limiti riscontrabili in natura...

PADRE P Bel titolo. Io avevo un insegnante, in seminario...

RAGAZZINA Lascialo parlare Padre Pluche...

PROF Ci lavoro da dodici anni. una cosa complicata a... praticamente studio fin dove

la natura può arrivare, o meglio: dove decide di fermarsi. Perché si ferma sempre, prima o poi.

Questo scientifico. Ad esempio...

DONNA (viola) Fatele l'esempio dei copironi...

PROF Be quello un caso un po' particolare.

DONNA (viola) Lavete già sentita la storia dei copironi, Plasson?

PITTORE Guardate che l'ha raccontata a me la storia dei copironi, e voi lavete sentita da me.

PROF Accidenti, era una frase lunghissima questa, complimenti Plasson, state migliorando.

RAGAZZINA Insomma, questi copironi?

PROF I copironi vivono sui ghiacciai del nord. Sono animali a loro modo perfetti. Praticamente non invecchiano. Se volessero potrebbero essere eterni.

DONNA (rosso) Orribile.

PROF Ma, attenzione, la natura controlla tutto, non le scappa niente. E allora ecco quello che succede: a un certo punto, quando hanno intorno ai settanta, ottanta anni di vita, i copironi smettono di mangiare.

RAGAZZINA No.

14

PROF Smettono di mangiare. Vivono in media altri tre anni, in quello stato. Poi muoiono.

DONNA (verde) Tre anni senza mangiare?

PROF In media. Alcuni resistono anche di più. Ma alla fine, e questo è importante, muoiono. scientifico.

DONNA (rosso) Ma un suicidio!

PROF In un certo senso.

DONNA (verde) E secondo voi dovremmo credervi, Professore?

PROF Guardate qui, ho anche il disegno... il disegno di un copirone...

PITTORE Accidenti, avevate ragione Bartleboom, disegnatelo davvero come un cane,

veramente, io non ho mai visto un disegno (stop)

PROF Non l'ho fatto io... il marinaio che mi ha raccontato questa storia che l'ha disegnato...

DONNA (rosso) Un marinaio?

DONNA (verde) Tutta questa storia l'avete saputa da un marinaio?

PROF Sì, perché?

DONNA (rosso) Ah, complimenti Bartleboom, veramente scientifico...

RAGAZZINA Io vi credo.

PROF Grazie, signorina.

RAGAZZINA Io vi credo, e anche Padre Pluche, vero?

PADRE P Sicuro... una storia assolutamente verosimile, anzi, se ci penso bene, l'avevo

perfino già sentita, dev'essere stato in seminario. ..

DONNA (viola) Si imparano davvero un sacco di cose in questi seminari... ce n'è anche per

signore?

PROF Adesso che ci penso, Plasson, potreste farmi voi le illustrazioni dell'Enciclopedia, sarebbe splendido no?

PITTORE Dovrei disegnare i copironi?

PROF Be, a parte i copironi, ma ci sono un sacco di altre cose... ho scritto 872 voci,

potrete scegliere voi quelle che preferite...

PITTORE872?

PROFNon vi pare una buona idea, madame?

DONNA (viola)Per la voce mare lascerei magari perdere l'illustrazione...

RAGAZZINAPadre Pluche il suo libro se l'ha disegnato da s.

PADRE PELisewin, lascia perdere...

RAGAZZINAMa vero...

DONNA (verde)Non ditemi che abbiamo un altro scienziato...

RAGAZZINA un libro bellissimo.

DONNA (verde)Davvero scrivete anche voi, Padre Pluche?

PADRE PMa no, una cosa un po' particolare, non che sia proprio un libro.

RAGAZZINAS che un libro.

PADRE PELisewin...

RAGAZZINANon lo fa mai vedere a nessuno, ma bellissimo.

DONNA (rosso)Secondo me sono poesie.

PADRE PNon proprio. (pausa) Ma ci siete andata vicino.

PROF	Canzoni?	
PADRE P	No.	
DONNA (viola)	Su, Padre Pluche, non fatevi pregare...	
PADRE P	Ecco, appunto...	

DONNA (viola)	Appunto cosa?	
PADRE P	No, dico, a proposito di pregare...	
PITTORE	Non ditemi che...	
PADRE P	Preghiere. Sono preghiere.	
TUTTI	Preghiere?	
DONNA (rosso)	Addio...	
RAGAZZINA	Ma non sono come le altre, le preghiere di Padre Pluche...	
PROF	Io la trovo un'ottima idea. Ho sempre sentito la mancanza di un bel libro di	
preghiere.		
PITTORE	Professore, uno scienziato non dovrebbe pregare, se un vero scienziato non	
	dovrebbe nemmeno pensare di (stop)	
PROF	Al contrario! Proprio perché studiamo la natura, essendo la natura nient'altro	
che lo specchio...		
RAGAZZINA	Ne ha scritta anche una molto bella su un medico. uno scienziato no?	
PROF	Come sarebbe dire su un medico?	
PADRE P	Si intitola Preghiera di un medico che salva un malato e nell'istante in cui	
	quello si alza, guarito, lui si sente infinitamente stanco.	
PROF	Come?	
DONNA (viola)	Ma non un titolo da preghiera.	
RAGAZZINA	Ve l'ho detto che le preghiere di Padre Pluche non sono come le altre.	
DONNA (verde)	Ma si intitolano tutte cose?	
PADRE P	Be, alcuni titoli li ho fatti un po' più brevi, ma l'idea quella.	
PITTORE	Ditecene degli altri, Padre Pluche...	

DONNA (rosso)	Ah, adesso vi interessano le preghiere, eh Plasson?	
PADRE P	Non so... c la Preghiera per un bambino che non riesce a dire le erre, oppure la Preghiera di un uomo che sta cadendo in un burrone e non vorrebbe morire...	
DONNA (verde)	Non ci credo...	
PADRE P	Be, ovviamente molto corta, poche parole... oppure la Preghiera di un vecchio a cui tremano le mani, cose cos...	
PROF	Ma straordinario!	
DONNA (verde)	E quante ne avete scritte?	
PADRE P	Un po non sono facili da scrivere, ogni t	anto si vorrebbe, ma se non c
lspirazione...		
DONNA (verde)		
PADRE P		
TUTTI		
DONNA (verde)		
PITTORE	Diavolo, Professore, al confronto la vostra	enciclopedia un quadernetto
dappunti.		
PROF	Ma come fate, Padre Pluche?	

PADRE P Non so.

RAGAZZINA Ieri ne ha scritta una bellissima.

PADRE PE Isewin...

RAGAZZINA Veramente.

PADRE PElisewin, per favore...

RAGAZZINA Ieri sera ne ha scritta una su di voi.

Elisewin sta guardando l'uomo, che li osserva a lato del palco.

Si alza, si avvicina a lui

RAGAZZINA Ieri sera ne ha scritta una su di voi.

RAGAZZINA Si intitola Preghiera di un uomo che non vuole dire il suo nome.

RAGAZZINA Padre Pluche crede che voi siate un dottore.

UOMO Solo ogni tanto.

RAGAZZINA Ma io dico che siete un marinaio.

UOMO Solo ogni tanto.

RAGAZZINA E qui, oggi, cosa siete?

UOMO Solo uno che aspetta.

Pausa.

UOMO C'è un sole meraviglioso, oggi.

Esce.

Anche gli altri se ne vanno. Elisewin rimane per un po' con lo sguardo sull'uomo che se n'è appena andato. Padre Pluche la raggiunge.

SCENA XIII

PADRE P Quando vuoi partire, Elisewin?

RAGAZZINA E tu?

PADRE P Io non voglio niente. Ma dobbiamo arrivare a Daschenbach, prima o poi.

che ti devi curare. Questo... questo non un posto buono per guarire.

RAGAZZINA Perch dici cos?

PADRE PC qualcosa di... di malato in questo posto. Non te ne accorgi? I quadri bianchi

di quel pittore, le misurazioni infinite del professor Bartleboom... e poi quelle signore bellissime ma infelici e sole, non so... per non parlare di quelluomo che aspetta... quel che fa aspettare, Dio sa cosa, o chi... tutto... tutto fermo un passo al di qua delle cose. Non c niente di reale, lo capisci questo?

RAGAZZINA

PADRE PE non basta. Sai cosa ho scoperto? C un altro ospite, alla locanda. Nella settima stanza, quella che sembra vuota. Be, non vuota. C un uomo l dentro. Ma non esce mai. Il ragazzino non ha voluto dirmi chi . Nessuno degli altri lha mai visto. Gli portano da mangiare in camera. Ti sembra normale?

RAGAZZINA

PADRE PChe posto mai questo, dove la gente c ma invisibile, o va avanti e indietro

allinfinito, come se avesse leternit davanti per ...

17

RAGAZZINA Questa la riva del mare, Padre Pluche. N terra n mare. un luogo che non

esiste.

SCENA XIV

PITTORE Allora ascoltami bene. Tu devi guardare il mare. E quando vedi una nave, me

lo dici. Capito?

RAGAZZINOS, signor Plasson.

PITTORE Bravo. Il fatto che non ci vedo un granch. Vedo vicino, ma non vedo lontano. che ho passato troppo tempo a guardare f acce di ricchi. Rovina la vista. Per non parlare del resto. Magari tu le vedi le navi.

RAGAZZINO che passano lontano, le navi, signor Pl asson.

PITTORE Perch?

RAGAZZINO Hanno paura dei passi del diavolo.

PITTORE Sarebbe?

RAGAZZINO Scogli. Ci sono degli scogli, qui davanti, lungo tutta la costa. Affiorano nel

mare, e mica sempre li vedi. Cos le navi girano al largo.

PITTORE Ci mancavano solo gli scogli.

RAGAZZINO Li ha messi il diavolo.

PITTORE S, certo.

RAGAZZINO Veramente! Vedete, il diavolo abitava laggi, nell'isola di Taby. Be, un giorno

una ragazzina che era una santa prese una barchetta e remando per tre giorni e tre notti arriv fino all'isola. Era bellissima.

PITTORE L'isola o la santa?

RAGAZZINO La ragazzina.

PITTORE Ah.

RAGAZZINO Era cos bella che quando il diavolo la vide si spavent a morte. Prov a cacciarla, ma lei non si mosse di un millimetro. Stava l e lo guardava. Finch un giorno il diavolo non ne posse veramente pi...

PITTORE Pot.

RAGAZZINO Non ne pot veramente pi e urlando si mise a correre e a correre, dentro il

mare, finch spar e nessuno pi lha visto.

PITTOREE gli scogli cosa centrano?

RAGAZZINOCentrano perch ad ogni passo che il diavolo faceva scappando veniva fuori

dal mare uno scoglio. Tutto dove metteva un piede, zac, spuntava uno scoglio. E adesso sono ancora l. Sono i passi del diavolo.

PITTOREBella storia.

RAGAZZINOS.

PITTOREVedi niente?

RAGAZZINONo.

Silenzio.

RAGAZZINOMa ci rimaniamo tutto il giorno, qui?

PITTORES.

Silenzio.

18

RAGAZZINOA me piaceva di pi quando vi venivo a prendere di sera con la barca.

PITTORENon distrarti.

SCENA XV

Dialogo a tre voci delle tre donne

DONNA VIOLA Mio padre non voleva morire. Invecchiava ma non moriva. Se lo consumavano, le malattie, e lui, imperterrito, rimaneva aggrappato alla vita. Alla fine non usciva nemmeno pi dalla sua stanza. Dovevano fargli tutto. Sono passati anni, cos. Si era asserragliato in una specie di roccaforte, tutta sua, costruita nell'angolo pi invisibile di se stesso. Rinunci a tut to, ma si tenne strette, con ferocia, le uniche due cose di cui davvero gli importava qualcosa: scrivere e odiare. Scriveva faticosamente, con la mano che ancora riusciva a muovere. E odiava con gli occhi. Parlare, non parl pi, fino alla fine. Scriveva e odiava. Quando

mor - perch mor, finalmente - mia madre prese quelle centinaia di fogli scarabocchiati e li lesse, uno ad uno. Cerano i nomi di tutti quelli che aveva conosciuto, uno in fila all'altro. E vicino ad ognuno, la descrizione minuziosa di una morte orrenda. Io non li ho letti, quei fogli. Ma gli occhi - quegli occhi che odiavano, ogni minuto di ogni giorno, fino alla fine - li avevo visti. Eccome li avevo visti. Ho sposato mio marito perch aveva gli occhi buoni. Era l'unica cosa che mi importava. Aveva gli occhi buoni.

DONNA ROSSA Poi non che la vita vada come tu te la immagini. Fa la sua strada. E tu la tua. E non sono la stessa strada. Cos... Io non che volevo essere felice, questo no. Volevo... salvarmi, ecco: salvarmi. Ma ho capito tardi da che parte bisognava andare: dalla parte dei desideri. Uno si aspetta che siano altre cose a salvare la gente: il dovere, l'onest, essere buoni, essere giusti. No. Sono i desideri che salvano. Sono l'unica cosa vera. Tu stai con loro, e ti salverai. Per l'ho capito troppo tardi. Perch se le dai tempo, alla vita, lei si rigira in un modo strano, inesorabile: e tu ti accorgi che a quel punto non puoi desiderare qualcosa senza farti del male. l che salta tutto, non c verso di scappare, pi ti agiti pi si ingarbuglia la rete, pi ti ribelli pi ti ferisci. Non se ne esce. Quando era troppo tardi, io ho iniziato a desiderare. Con tutta la forza che avevo. Mi sono fatta tanto di quel male che tu non te lo puoi nemmeno immaginare.

DONNA VERDE Sai cos bello, qui? Guarda: noi camminiamo, lasciamo tutte quelle orme sulla sabbia, e loro restano l, precise, ordinate. Ma domani, ti alzerai, guarderai questa grande spiaggia e non ci sar pi nulla, un'orma, un segno qualsiasi, niente. Il mare cancella, di notte. La marea nasconde. come se non fosse mai passato nes suno. come se noi non fossimo mai esistiti.

Se c un luogo, al mondo, in cui puoi pensare di essere nulla, quel luogo qui. Non pi terra, non ancora mare. Non vita falsa, non vita vera. tempo. Tempo che passa. E basta.

DONNA ROSSA Sarebbe un rifugio perfetto. Invisibili a qualsiasi nemico. Sospesi. Bianchi

come i quadri di Plasson. Impercettibili anche a se stessi.

DONNA VIOLA Ma c qualcosa che incrina questo purgatorio. Ed qualcosa da cui non puoi

scappare. Il mare.

DONNA VERDE Il mare incanta, il mare uccide, commuove, spaventa, fa anche ridere, alle

volte, sparisce, ogni tanto, si traveste da lago, oppure costruisce tempeste, divora navi, regala ricchezze, non d risposte, saggio, dolce, potente, imprevedibile. Ma soprattutto: il mare chiama.

DONNA ROSSA Lo scoprirai, Elisewin. Non fa altro, in fondo, che questo: chiamare.

DONNA VIOLA	Chiamare.	
DONNA VERDE	Non smette mai, ti entra dentro, ce l'hai addosso, te che vuole. Puoi anche	
	far finta di niente, ma non serve.	
DONNA ROSSA	Continuer a chiamarti. Questo mare che	vedi e tutti gli altri che non vedrai,
	ma che ci saranno, sempre, in agguato, pazienti, un passo oltre la tua vita.	
DONNA VIOLA	Instancabilmente, li sentirai chiamare. Succede in questo purgatorio di sabbia.	
	Succederebbe in qualsiasi paradiso, e in qualsiasi inferno.	
DONNA VERDE	Senza spiegare nulla, senza dirti dove,	ci sar sempre un mare, che ti
chiamer.		

RAGAZZINA 1 Io fra qualche giorno partir da qui. E andr nel mare. E guarir. Questo quello che desidero. Guarire. Vivere. E, un giorno, diventare bella come voi.

DONNE Ci porterai con te?

SCENA XVI

RAGAZZINO

Laggi... eccola laggi!

PITTORE

Laggi dove?

RAGAZZINO

L... no, pi a destra, ecco, l...

PITTORE

La vedo! La vedo, perdio.

RAGAZZINO

Tre alberi!

PITTORE

Tre alberi?

RAGAZZINO

un tre alberi, non vedete

PITTORE

Tre?

RAGAZZINA

Ma secondo te, morir, laggi?

PADRE P

A Daschenbach?

RAGAZZINA

Quando mi metteranno nel mare.

PADRE P

Ma figurati...

RAGAZZINA

Dai, dimmi la verit, Padre Pluche, non scherzare.

PADRE P

Non morirai, te lo giuro, non morirai.

RAGAZZINA

E tu come lo sai?

PADRE P

Lo so.

PADRE P

Lho sognato.

RAGAZZINA

Sognato...

20

PADRE P Ascoltami, allora. Una sera, vado a dormire, mi infilo nel letto e quando sto per spegnere vedo la porta aprirsi e entrare un ragazzino. Credevo fosse un cameriere, una cosa del genere. E invece mi si avvicina e mi dice: C qualcosa che volete sognare, stanotte, Padre Pluche?. Cos. E io dico: La contessa Varmeer che fa il bagno.

RAGAZZINA Padre Pluche...

PADRE P Era una battuta, no? Va be, lui non dice nulla, sorride un po e se ne va. Io mi

addormento e cosa sogno?

RAGAZZINA La contessa Varmeer che fa il bagno.

PADRE P Ecco.

RAGAZZINA E comera?

PADRE P Ah, niente, una delusione...

RAGAZZINA Brutta?

PADRE P Falsa magra, una delusione... Comunque... Torna ogni sera, quel ragazzino. Si

chiama Ditz. E ogni volta mi chiede se voglio sognare qualcosa. Cos io laltro ieri gli ho detto: Voglio sognare Elisewin. Voglio sognarla quando sar grande. Mi sono addormentato, e ti ho sognata.

RAGAZZINA E comero?

PADRE P Viva.

RAGAZZINA Viva? E poi?

PADRE PViva. Non chiedermi altro. Eri viva.

RAGAZZINAViva... io?

DONNA VIOLAPlasson, ma da quanto siamo qui, noi?

PITTOREDa sempre, madame.

DONNA VIOLANo, ve lo chiedo sul serio.

PITTOREDa sempre, madame. Sul serio.

RAGAZZINAVoi non andate sulla spiaggia?

UOMONo.

RAGAZZINAVoi non passeggiate, non scrivete, non fate quadri, non parlate, non fate

domande. Voi aspettate, vero?

UOMOS.

RAGAZZINAE perch? Perch non fate quel che dovet fare, e la fate finita?

NAUFRAGIO

Mi ricordo il mio nome.

Mi ricordo il mio nome e lo sguardo di quelli che ci hanno abbandonato, gli occhi fissi sulla nostra zattera. Uno sguardo vuoto, senza odio n piet.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, e il pensiero che sto per morire. Lacqua che sale e la zattera che non pu reggere il peso di tutti noi, lodore d ella paura, del mare e dei corpi, del legno, le preghiere, il mare che grida.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero e la notte che viene e solo buio e rumori sulla zattera, urla e lamenti e preghiere e bestemmie, ci fosse una luce,

una luce qualsiasi, ma eterno questo buio e il mare che si alza e spazza da ogni parte il groviglio di corpi, e poi il silenzio, un silenzio improvviso e io che urlo, che urlo.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte e i corpi straziati, incastrati tra le assi della zattera, un uomo come uno straccio, appeso a un palo che gli ha sfondato il torace e se lo tiene lì, a oscillare, nella luce del giorno che scopre i morti ammazzati dal mare nel buio, li staccano ad uno ad uno dalle loro forche e al mare li restituiscono, ed in quel passaggio di cadaveri che un uomo si fa largo tra gli altri e senza una parola si lascia scivolare nell'acqua e inizia a nuotare, se ne va, semplicemente e altri lo seguono, si abbracciano prima e si lasciano cadere nel mare e nessuno li ferma.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, e la fame, fame che cresce e morde alla gola, cinque botti di vino e un sacco di pane. Gli uomini si guardano, si spiano, uno sale su una botte e grida agli altri: Noi ci salveremo, per odio che portiamo contro quelli che ci hanno abbandonato, e torneremo per guardarli negli occhi e non potranno più dormire né vivere, noi vivi, saremo una maledizione per loro che li ammazzer ogni giorno, per sempre. E gli uomini della zattera si mettono in fila per prendere la propria razione di pane e vino.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame e l'orrore, l'orrore che scoppia di notte. Si sono impossessati di una botte e il vino si è impossessato di loro. Si sono lanciati gli uni sugli altri muniti di sciabole e coltelli, la cieca disperazione a cercare la morte, subito e sia finita, e odio a cercare un nemico, subito, da trascinare all'inferno. Mi ricordo quei corpi correre contro le nostre sciabole e lo schiacciare dei colpi di fucile, e il sangue schizzare fuori dalle ferite, e i piedi scivolare sulle teste schiacciate tra le assi della zattera, e quei disperati trascinarsi con le gambe spezzate e trascinarsi per la zattera guardando ipnotizzati le loro mutilazioni.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore e i fantasmi della follia, che fioriscono su quella specie di macello, campo di battaglia sciacquato dalle onde, corpi dappertutto, pezzi di corpi, volti verdi, gialli, come cadaveri vomitati dalla terra e i vivi, i vivi che si aggirano derubando i morti di miserie da niente, ma soprattutto evaporando nella follia, ognuno coi suoi fantasmi, venuti fuori dalla mente, dalla fame, dalla sete, dalla paura e dalla disperazione. Fantasmi. Quelli che vedono terra, che gridano e nessuno li ascolta. Quello che scrive la lettera di protesta all'ammiraglio. Parole, preghiere, visioni, pesci volanti, madri, fratelli e spose che appaiono ad asciugare le ferite, quello che cerca affannosamente il suo specchio, il suo specchio, chi ha visto il mio specchio, un uomo che benedice i morenti con bestemmie e lamenti, e qualcuno che parla al mare, a bassa voce, gli parla, seduto sul bordo della zattera, e sente le sue risposte, il mare che risponde, un dialogo, l'ultimo prima di lasciarsi scivolare nell'acqua.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore, i fantasmi e Leon, il mozzo, un ragazzino che ha dodici anni e corre avanti e indietro sulla zattera, ha dodici anni e la pazzia se l'ha presa, corre

avanti e indietro gridando senza pace un unico grido madre mia madre mia madre mia, corre allimpazzata fino ad ammazzarsi, gli scoppia il cuore o chissà cosa, dentro, chissà cosa per farlo stramazza, cos'è, dimprovviso, con gli occhi strabuzzati e una convulsione nel petto che lo getta a terra laddove lo raccolgono le braccia di Gilbert che lo amava e adesso lo piange e lo bacia, inconsolabile, una cosa strana da vedere, lui, in mezzo all'inferno, una cosa strana da vedere quei baci, come posso dimenticare io che li ho visti, quei baci, io senza fantasmi, io che ho smesso di contare i giorni, ma so che ogni notte, di nuovo, verrà fuori quella bestia, la bestia dell'orrore, questa guerra che combattiamo, questa morte che spargiamo intorno per non morire noi.

Mi ricordo il mio nome, quegli occhi, un pensiero, la notte, i corpi straziati, la fame, l'orrore, i fantasmi, Leon e la carne, aberrante, carne, carne a seccare sulle sartie della vela, carne che sanguina, carne, carne di uomo, nelle mie mani, sotto i miei denti, carne di uomini che ho visto, che cerano, carne di uomini vivi e poi morti, carne che aveva un nome, e che ora divorso folle di fame, giorni a masticare il cuoio delle nostre cinture e pezzi di stoffa, non c'è più niente, niente, su questa zattera, niente, acqua di mare e piscio fatto freddare in bicchieri di latta, pezzi di stagno tenuti sotto la lingua per non impazzire di sete, e merda che non si riesce a ingoiare, e corde inzuppate di sangue e di sale, fino a quando qualcuno, cieco di fame, non si china sul cadavere dell'amico e piangendo e parlando e pregando gli stacca la carne da dosso, e come una bestia se la trascina in un angolo e inizia a succhiarla e poi a mordere e a vomitare e di nuovo a mordere, rabbiosamente vincendo il ribrezzo per strappare alla morte l'ultima scorciatoia per la vita, e poi uno a uno che lo seguiamo, tutti adesso uguali in quel diventare bestie e sciacalli, infine muti ciascuno col suo brandello di carne, ed è che io io - alzo lo sguardo - io alzo lo sguardo - lo sguardo - è che alzo lo sguardo e lo vedo io - lo vedo: il mare. Per la prima volta, dopo giorni e giorni, lo vedo davvero.

Tutto sparisce e non rimane che lui, davanti a me, addosso me. Una rivelazione. Il mare. Sembrava uno spettatore, perfino silenzioso, perfino complice. Sembrava cornice, scenario, fondale. Ora lo guardo e capisco: il mare era tutto. stato, fin dall'inizio, tutto. C'era lui nelle mani che uccidevano, nei morti che morivano, c'era lui, nella sete e nella fame, nell'agonia c'era lui, nella viltà e nella pazzia, lui era odio e la disperazione, era la pietà e la rinuncia, lui questo sangue e questa carne, lui questo orrore e questo splendore. Non c'è zattera, non ci sono uomini, non ci sono parole, sentimenti, gesti, niente. Non ci sono colpevoli e innocenti, condannati e salvati. C'è solo il mare. Ogni cosa diventata mare. Noi abbandonati dalla terra siamo diventati il ventre del mare, e il ventre del mare noi, e in noi respira e vive.

Io non lo so. Se io avessi una vita davanti - io che sto per morire - la passerei a raccontare questa storia, senza smettere mai, mille volte, per capire cosa vuol dire che la verità solo nell'orrore, e che per raggiungerla abbiamo dovuto attraversare questo inferno, che per vederla abbiamo dovuto distruggerci l'un l'altro, per averla abbiamo dovuto diventare belve feroci, per stanarla abbiamo dovuto spezzarci di dolore. E per essere veri abbiamo dovuto morire. Perché? Perché le cose diventano vere solo nella disperazione? Chi ha rigirato il mondo in questo modo, che la verità deve stare nel lato oscuro? E alla fine: che verità mai questa, che puzza di cadavere, e cresce nel sangue, si nutre di dolore, e vive dove l'uomo si umilia, e trionfa dove l'uomo marcisce? la verità di chi? una verità per noi? Laddove sulla riva, in quegli inverni, io immaginavo una verità che era quiete, era grembo, era sollievo, e clemenza, e dolcezza. Era una verità fatta per noi. Che noi aspettava, e su di noi si sarebbe chinata, come una madre ritrovata. Ma qui, nel ventre del mare, io

che ho visto la verit ho visto un uccello rapace e feroce. Io non lo so. Non era questo che sognavo, dinverno, quando sognavo questo.

Ecco cosa mi ha insegnato il ventre del mare. Che chi ha visto la verit rimarr per sempre inconsolabile. E davvero salvato solo colui che non mai stato in pericolo. Potrebbe anche arrivare una nave, adesso, allorizzonte, e correre fin qui sulle onde, e arrivare un istante prima della morte e portarci via, e farci tornare, vivi, vivi: ma non sarebbe questo che, davvero, ci potrebbe salvare. Anche se ritrovassimo mai una qualche terra, noi non saremo mai pi salvi. E quel che abbiamo visto rimarr nei nostri occhi, quel che abbiamo fatto rimarr nelle nostre mani, quel che abbiamo sentito rimarr nella nostra anima. E per sempre, noi che abbiamo conosciuto le cose vere, per sempre, noi figli dell'orrore, per sempre, noi reduci dal ventre del mare, per sempre, noi saggi e sapienti, per sempre - saremo inconsolabili.

Inconsolabili.

Inconsolabili.

Epilogo

MOSTRA DI QUADRI

CATALOGO PROVVISORIO DELLE OPERE PITTORICHE DEL PITTORE MICHEL PLASSON ORDINATE IN ORDINE CRONOLOGICO A PARTIRE DAL SOGGIORNO DEL MEDESIMO ALLA LOCANDA ALMAYER (LOCALIT QUARTEL) FI NO A GIUNGERE ALLA MORTE DELLO STESSO.

Redatto, a beneficio dei posteri, dal professor Ismael Adelante Ismael Bartleboom, sulla scorta della propria esperienza personale e di altre attendibili testimonianze.

Dedicato a Madame Ann Deveri.

1.Oceano mare, olio su tela, cm 15 x

21,6Collezione Bartleboom

Descrizione.

Completamente

bianco.

2.Oceano mare, olio su tela, cm 80,4 x

110,5Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente

bianco.

3.Oceano mare, acquarello, cm 35 x

50,5Coll. Bartleboom

Descrizione.

Bianco con vaga ombra ocre nella parte superiore.

4.Oceano mare, disegno, matita su carta, cm

12 x 10 Coll. Bartleboom

Descrizione.

24

Si riconoscono due punti, al centro del foglio, molto vicini. Il resto bianco. (Sul bordo destro, macchia: unto?)

5.Oceano mare, olio su tela, cm 340,8 x

220,5 Museo distrettuale di Quartel. Numero

di catalogo: 87 Descrizione.

Sulla destra una scura scogliera emerge dall'acqua. Onde altissime, frangendosi sugli scogli, schiumano in modo spettacolare. Nella tempesta si scorgono due navi che stanno soccombendo al mare. Quattro lance pendono sull'orlo di un vortice. Sulle lance sono stipati i naufraghi. Alcuni di essi, caduti in mare, si stanno inabissando. Ma questo mare alto, molto più alto laggiù verso l'orizzonte che qui vicino e copre alla vista l'orizzonte, contro ogni logica, sembra alzarsi come se tutto il mondo si alzasse e noi sprofondassimo, qui dove siamo, nel ventre della terra mentre un coperchio sempre più maestoso infinitamente sta per coprirci e con orrore la notte cala su questo mostro. (Dubbia attribuzione. Quasi certamente falso)

6.Oceano mare, acquarello, cm 20,8

x 16 Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente

bianco.

7.Oceano mare, olio su tela, cm 46,2 x

51,9 Coll. Bartleboom

Descrizione.

Completamente bianco. In questo caso, per l'espressione va intesa in senso letterale: la tela completamente coperta da spesse pennellate di colore bianco.

25

Questo copione è stato visto: